

*L'editoriale*

## Perché questo giornale

E così, anche noi, noi allevatori sardi riuniti nell'Ara -Associazione regionale allevatori - abbiamo un nostro organo ufficiale di stampa. Ne sentivamo la necessità da tempo, e adesso arriviamo a un traguardo che volevamo tagliare da tempo: per poter comunicare con i nostri soci; informarvi delle novità in campo legislativo comunitario, nazionale e locale; farvi conoscere le principali iniziative; rendere pubbliche le nostre necessità; ospitare le vostre richieste e proposte; contribuire a fare della zootecnia un settore sempre più moderno e vitale per l'economia isolana.

I passi in avanti compiuti negli ultimi anni sono sotto gli occhi di tutti: in un ambiente tra i più suggestivi e incontaminati al mondo, è cresciuta la quota produttiva nel comparto ovino, bovino e suino; è salito il livello qualitativo nella produzione del latte; è migliorato il tenore di vita dei nostri associati, sempre più attenti alle nuove tecnologie, alle produzioni biologiche, alle sfide dei mercati sui quali possiamo competere e affermarci garantendo reddito alle nostre aziende.

La cronaca più recente, con l'epidemia della blue tongue e della cosiddetta "mucca pazza", hanno sottolineato ancor più la necessità di estendere i controlli e l'assistenza veterinaria, agronomica e tecnica in

generale a tutte le imprese del nostro settore. Perché si è capito che la prevenzione e la profilassi devono essere globali, non possono esserci isole privilegiate e altre escluse. L'igiene, la salubrità degli allevamenti riguarda tutti, non possono esistere i beneficiati del processo di modernizzazione e, allo stesso tempo, i penalizzati. Per questo motivo noi insisteremo affinché l'Ara - con le sue professionalità - possa presto essere presente in ogni azienda, ottenendo i finanziamenti adeguati per garantire alle aziende isolate un livello di alta tecnologia. E' un obiettivo ambizioso ma che pensiamo di poter proporre all'attenzione e alla sensibilità dell'amministrazione regionale, anche per le competenze settoriali a noi vicine presenti nella Giunta e che vogliamo diffondere nell'opinione pubblica.

A questi principi sarà ispirato il nostro giornale. Partiamo con una cadenza bimestrale, puntiamo - in breve tempo- di trasformarlo in un appuntamento mensile: perché gli allevatori comunichino fra loro, perché la loro voce sia diffusa in tutta la Sardegna, perché la voce del mondo delle campagne convinca il Palazzo che ogni sostegno al mondo zootecnico è un sostegno alla Sardegna. Che vuol crescere valorizzando le sue risorse locali.

**Antonio Pilia**



## L'assessore Usai: più denari alla campagna

“Il mondo delle campagne dell'Isola deve ottenere più finanziamenti perché la zootecnia è sempre vitale per l'economia della Sardegna”: lo ha detto l'assessore all'Agricoltura Antonello Usai (nella foto) in una intervista per il primo numero dell'*Allevatore sardo*.

**Giacomo Mameli**



dicembre 2000 n.1

**All'interno**

- pagina 2 Le cifre della zootecnia  
*di Caterina Scanu*
- pagina 4 La lingua blu  
*di Antonio F. Podda*
- pagina 5 I 18 anni dell'ARA  
*di Martino Contu*
- pagina 8 L'ARA e Internet  
*di Giovanni Polisciano*
- pagina 10 Le quote latte  
*di Stefano Giua*

Il patrimonio zootecnico della Sardegna secondo le ultime rilevazioni statistiche dell'ARA

## Quella ricchezza che cammina su quattro zampe

Una ricchezza di centinaia di miliardi con quasi tre milioni di capi ovini, circa 400 mila caprini, 300 mila bovina e altrettanti suini: questo in cifre il patrimonio zootecnico negli allevamenti della Sardegna. Di questi circa 12 mila sono quelli ovini, poco più di 2.400 gli allevamenti caprini, 300 mila quelli misti, oltre 10 mila di bovini e oltre 21 mila di suini. I dati sono stati raccolti dall'Aras ed elaborati con il programma Perseo a partire dal 1996.

Prov.	ovini	caprini	bovini	suini
SS	1.043.153	24.525	111.205	66.359
NU	867.754	258.087	81.530	87.324
OR	265.738	5.478	63.604	23.460
CA	705.595	109.417	32.623	75.106
<b>Tot.</b>	<b>2.882.240</b>	<b>397.507</b>	<b>288.962</b>	<b>252.249</b>

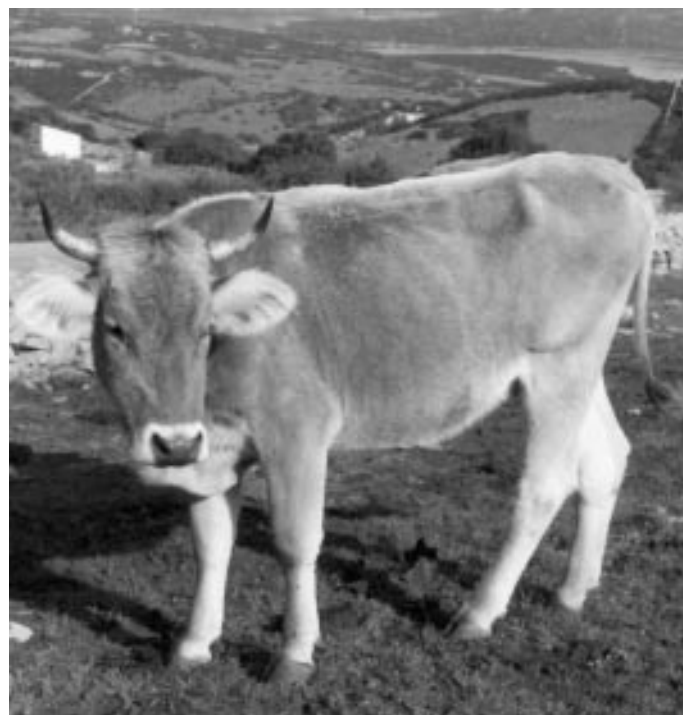
Prov.	ovini	caprini	ovi-caprini	bovini	suini
SS	4.787	886	354	4.864	7.105
NU	2.751	931	2.570	3.004	6.977
OR	1.509	116	-	1.514	3.617
CA	2.843	533	358	1.132	3.530
<b>Tot.</b>	<b>11.890</b>	<b>2.466</b>	<b>3.282</b>	<b>10.514</b>	<b>21.229</b>

Aziende: Classi	n. Aziende	n. Capi
<100	827	57.871
101 - 200	1.710	265.883
201 - 300	1.203	297.389
301 - 500	1.087	426.113
501 - 800	360	220.158
> 801	87	91.907
<b>Totali</b>	<b>5.274</b>	<b>1.359.321</b>

Il gregge medio con riferimento alla consistenza delle varie categorie rilevata all'inizio dell'annata agraria, ossia mese di settembre, è costituito da circa 280 capi, di cui 219 pecore adulte, 55 saccaie e 6 arieti. Le classi di consistenza numerica complessiva più largamente diffuse nel campione sono quelle che vanno da 150 a 300 capi. Esse rappresentano oltre il 50% degli allevamenti monitorati e i valori sono rappresentativi di allevamenti medi tanto sul piano statistico quanto su quelli della dimensione aziendale, delle unità lavorative, della gestione economica dell'azienda pastorale. Nel corso dell'anno viene allevata la rimonta, il rapporto tra i sessi corrisponde ad 1 ariete ogni 50 pecore. Il carico medio riferito alla SAU risulta pari a circa 4,39 ovini/ha.

La razza ovina allevata è la razza Sarda L'elaborazione condotta su 1378 di esse individua una superficie media regionale di ha 71,51 per azienda, con ha 63,87 di SAU; 3,16 corpi aziendali e per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni ha 42,53 sono in proprietà e ha 28,98 in affitto.

Per ciò che concerne l'utilizzo potenziale della SAU e la sua effettiva utilizzazione l'azienda media è caratterizzata da una



prevalenza del pascolo con ha 34,61; seguono i seminativi asciutti con ha 27,37 ed infine i seminativi irrigui con ha 1,9. In realtà accade che non tutti i seminativi asciutti vengono effettivamente coltivati, ma utilizzati come pascoli e così pure accade, anche se in misura minore, per i seminativi irrigui, per cui è destinato a pascolo il 73,73 % della SAU; a seminativo asciutto il 24,27 %; a seminativo irriguo l'1,8%, che così è del tutto irrilevante al fine della produzione foraggera complessiva. Da questi dati emerge che l'azienda media sarda per ciò che concerne l'ordinamento colturale ha ancora le caratteristiche dell'azienda estensiva.

Nell'azienda ovina l'allevamento di altre specie è una fonte di reddito aggiuntivo per l'imprenditore. Talvolta l'importanza economica di tali allevamenti, che nel caso dei ruminanti, utilizzano risorse comuni come pascolo, fieni, cereali e legumi o sottoprodotti nel caso dei suini risulta persino superiore a quella dell'ovicoltura.

L'azienda pastorale, nonostante la marginalità che sembrerebbe caratterizzare l'allevamento ovino, è dotata di strutture, attrezzature e macchine che per numero, dimensione e valore testimoniano di un'organizzazione aziendale "migliore" rispetto a quanto in genere si immagina. I dati riguardanti gli edifici aziendali riguardano un campione un po' più piccolo e sono stati rilevati in 1138 aziende; non in tutte è contemporaneamente presente la totalità delle tipologie di fabbricati, pertanto il quadro complessivo riporta la presenza di ricoveri razionali per il bestiame in 922 aziende; in 976 di esse è presente "la casa appoggio", in 910 è presente il fienile; il mungitoio, generico locale per la mungitura manuale, è presente in 563 aziende, mentre la sala di mungitura è stata rilevata in 280 aziende; magazzini e garages rispettivamente in 609 e 313 aziende; silos orizzontali solo in 28. In diverse aziende sono presenti più edifici dello stesso tipo, evidentemente ciò è dovuto alla frammentazione aziendale che costringe l'allevatore a edificare le stesse strutture nei due o più centri aziendali.

I primi tori arrivarono nel 1880 e si fermarono nei pascoli del Montiferru

## Ha superato il secolo la razza Sardo-Modicana

La razza bovina Sardo-Modicana, deriva dall'incrocio d'assorbimento e successivo meticciamiento selettivo fra tori di razza Modicana, la cui importazione dalla Sicilia ebbe inizio nel secolo scorso, e vacche della popolazione autoctona della Sardegna centro-meridionale. Di quest'ultima si intendeva migliorare la scarsa attitudine (dovuta soprattutto alla taglia ridotta e allo scarso sviluppo toracico) al lavoro in terreni pesanti, a prevalente coltivazione cerealicola dei Campidani.

Con tori di razza Modicana, importati nel Montiferru (Oristano) per la prima volta nel 1880, è stato praticato, per oltre un cinquantennio, l'incrocio d'assorbimento che ha comportato la trasformazione dell'originaria popolazione di pianura e di collina della Sardegna sud-occidentale in razza Modicano-Sarda, molto simile alla Modicana della Sicilia. Questo processo si è protratto, sino al 1950, ossia finché l'attitudine al lavoro ha esplicitato una funzione economicamente valida.

Allorché è venuta a cessare del tutto la richiesta dei buoi da lavoro per effetto del processo di trasformazione fondiaria e dello sviluppo della meccanizzazione agricola, l'espansione della razza non solo si è arrestata, ma ha presentato un'inversione di tendenza con una contrazione territoriale ed una riduzione numerica.

Attualmente essa è allevata principalmente attorno ai massicci montuosi del Montiferru (Montiferru e Planargia) e del Linas (Iglesiente e Sulcis). La diminuzione del numero dei capi e degli allevamenti ha assunto, con il trascorrere degli anni, un andamento sempre più rapido che ha portato questa razza quasi all'estinzione, (cfr. tabelle n° 6, 7 relative al bestiame iscritto al Registro Anagrafico)

Prov.	1995	1996	1997	1998	1999
CA	7	7	5	5	5
NU	2	2	3	4	3
OR	55	61	61	58	60
SS	3	5	4	3	3
<b>Tot.</b>	<b>67</b>	<b>75</b>	<b>73</b>	<b>70</b>	<b>71</b>

### Caratteristiche morfologiche

Le vacche di razza Modicana della Sardegna nel complesso sono caratterizzate:

Da un elevato sviluppo scheletrico

Da un'elevata statura associata ad un profilo non rettilineo dovuto alla prominenza lombo-sacrale che comporta un'accentuata spiovenza della groppa e l'inclinazione del tratto dorso lombare.

Da un limitato sviluppo dei diametri trasversali.

Da uno scarso sviluppo muscolare.

Da un proporzionato sviluppo longitudinale delle diverse parti del corpo.

Dall'appartenenza grazie anche alla taglia ed alla mole, al tipico bovino da lavoro.

Il mantello, che costituisce carattere tipico di razza, varia dal fromentino scuro quasi uniforme soprattutto nelle femmine al rosso vinoso, particolarmente accentuato nelle regioni del collo e della testa, soprattutto nei maschi.

La mammella, per effetto della selezione, praticata sistematicamente nel passato, a favore anche della produzione lattea e della mungitura manuale, si presenta molto sviluppata, con capezzoli eccessivamente lunghi e grossi.

Il peso vivo presenta un'elevata variabilità sia fra soggetti sia fra stagioni, in funzione soprattutto del diverso stato nutrizionale

Prov.	1995	1996	1997	1998	1999
CA	424	569	231	167	168
NU	218	238	227	160	302
OR	2.995	3.315	2.996	2.852	3.266
SS	126	179	238	137	238
<b>Tot.</b>	<b>3.763</b>	<b>4.301</b>	<b>3.692</b>	<b>3.316</b>	<b>3.974</b>

dell'animale. Esso oscilla, negli animali in buono stato di ingrassamento fra kg 450 - 550 nelle adulte, fra kg 400 - 450 nelle giovenche, fra kg 200 - 250 nelle manze, fra kg 30 - 35 nelle vitelle alla nascita.

Le vacche modicane attualmente allevate in Sardegna sono nel complesso di statura e sviluppo minori di quelle Siciliane ed hanno subito, una leggera riduzione taglia e di mole conseguente alla cessazione della loro utilizzazione come animali da lavoro ed alla tendenza alla conversione, anche nelle zone tradizionali di allevamento, della vecchia razza da lavoro in razza adatta alla produzione carne per mezzo dell'incrocio industriale.

### Programmi di valorizzazione

Per salvaguardarne la variabilità genetica e preservare questa razza dai pericoli dell'estinzione, in conformità a quanto previsto dalla Legge N° 30 sulla Disciplina della riproduzione animale, la Regione Autonoma della Sardegna ha istituito il Registro anagrafico della razza Sardo-Modicana, la cui gestione è affidata all'A.R.A. della Sardegna e alle sue articolazioni provinciali. Successivamente è stato approvato il nuovo disciplinare nazionale del registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione nel quale è compresa anche la razza Sardo-Modicana.

Le attività che sono effettuate per la gestione sono:

Aggiornamento e cura degli archivi.

Periodico monitoraggio della popolazione delle fattrici e dei riproduttori presenti in allevamento, operato da parte degli esperti di razza.

### Ambiente

L'allevamento della razza Sardo-Modicana è di tipo estensivo e svolge, nei territori in cui è allevata, un'importante funzione di tutela ambientale poiché la presenza delle mandrie, in ambienti scarsamente o per nulla antropizzati, consente una difesa delle risorse del territorio, altrimenti difficilmente realizzabile.

Esso, infatti, è diffuso prevalentemente in zone scarsamente popolate, in territori orograficamente difficili, privi di infrastrutture e con viabilità praticamente assente, caratterizzati dal punto di vista pedologico da suoli poco profondi e di scarsa fertilità, in cui si alternano zone con folta macchia arbustiva ed arborea ad altre estremamente degradate (gariga). Si tratta di zone di grande interesse ambientale e l'allevamento di questa razza, grazie alla sua elevata rusticità consente un uso non deupaperante del territorio in cui è parte integrante dell'ecosistema.

### Prodotti

I condizionamenti territoriali e le specificità ambientali sono tali da indurre nelle tecniche d'allevamento e nei prodotti, evidenti fenomeni di marcata caratterizzazione tipologica rispetto a situazioni contrassegnate da maggiore omogeneità, da ciò deriva che i formaggi e gli altri derivati del latte, ma anche i vari tipi di carni, si qualificano per un elevato contenuto di tipicità.

## Sono realtà i 157 miliardi per combattere la lingua blu

### Finalmente gli allevatori sardi potranno essere risarciti

Si chiama "Interventi a favore degli allevatori per fronteggiare l'Epizoozia denominata febbre catarrale degli ovino (Blue tongue), la nuova legge della Regione sarda N.114, datata 25 Ottobre 2000, e varata per fronteggiare l'emergenza Lingua blu che di recente ha colpito gli allevamenti ovicaprini della nostra Isola.

Il fine della legge, è quello di predisporre un piano per la lotta, il controllo e l'eliminazione della malattia; un piano che deve essere in linea con gli orientamenti della Unione Europea. Per questo la legge è anche stata trasmessa agli organi competenti dell'Unione per verificarne l'attuabilità.

In sostanza la Regione mette a disposizione degli allevatori 157 miliardi.

70 miliardi verranno anticipati dalla Regione ma attinti attraverso le leggi statali 218 del 1988 e 34 del 1968. Di questa somma, 50 miliardi serviranno da indennizzo per i capi infetti abbattuti; 20 miliardi copriranno le spese sostenute dalle Asl o altri enti preposti, per la disinfezione, la distruzione dei capi infetti ed anche per le convenzioni con i veterinari impegnati nella prevenzione e nel controllo della malattia.

Altri 70 miliardi verranno stanziati con la Legge regionale numero 8 del Marzo 1998. Serviranno ad indennizzare gli allevatori per i capi morti e per le conseguenti perdite di reddito.

Riguardo a quest'ultimo punto, il valore dei capi morti è ricavato dai bollettini ISMEA, mentre il valore del mancato reddito verrà ricavato dai valori rilevati da oltre 600 aziende attraverso il progetto PERSEO dell'Associazione regionale allevatori.

Tenendo conto che gli allevamenti sono classificati in Allevamenti comuni e Allevamenti iscritti all'albero genealogico, gli indennizzi, saranno ripartiti così :

#### Allevamenti iscritti all'albo genealogico

Mancato reddito zone svantaggiate compreso premio comunitario	£ 276.000
Altre zone	£ 264.000
Capi morti	£ 300.000

Inoltre 10 miliardi serviranno a coprire le maggiori spese sostenute per il divieto di spostamento del bestiame disposto dalle autorità e per il divieto di movimentazione verso la restante parte del territorio nazionale e stati membri.

5 miliardi copriranno gli eventuali oneri che le aziende e le cooperative di raccolta e trasformazione dei prodotti zootecnici avranno a causa della riduzione dei conferimenti dovuti in base ad obblighi statuari o contrattuali.

2 miliardi,(uno entro il 2000 e uno nell'anno 2001) sono destinati al finanziamento di una campagna di informazione che avrà lo scopo di evitare che l'allarme suscitato dall'insorgere dell'epidemia di febbre catarrale, provochi una riduzione dei consumi dei prodotti alimentari ovicaprini.

Un ulteriore articolo dalla Legge N. 114 prevede che una priorità nella concessione dei finanziamenti per la sostituzione del bestiame alle aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore al 20%; priorità limitata alla ricostituzione del capitale bestiame morto a causa dell'epidemia

Antonio Francesco Podda

#### Allevamenti comuni

Mancato reddito zone svantaggiate	£ 226.000
Altre zone	£ 214.000
Capi morti	£ 250.000



## L'ARA da 18 anni al fianco degli allevatori con veterinari, agronomi e tecnici nelle campagne



L'ARA, associazione regionale allevatori della Sardegna, è nata nel marzo del 1982. Socia dell'Associazione italiana allevatori, opera - senza scopo di lucro - nel quadro della politica generale e delle direttive organizzative impartite a livello nazionale e in armonia con la politica agricola regionale.

Con circa 300 dipendenti tra tecnici di laboratorio, veterinari e impiegati, l'Ara promuove le iniziative tese al miglioramento e all'incremento della produzione animale e alla valorizzazione zootecnica. Non solo: tra gli obiettivi dell'associazione, vi è anche quello di promuovere la profilassi e la lotta contro le malattie infettive, tenere i registri anagrafici delle razze bovine, gestire il centro genetico dei bovini e quello dei ovini.

Molta attenzione poi, è dedicata alla ricerca e all'elaborazione dei dati. In collaborazione con enti e istituti di ricerca, l'Ara mette a disposizione i suoi veterinari e i tecnici per lo studio e l'elaborazione dei dati ottenuti.

Anche il Laboratorio regionale analisi del latte, è uno dei fiori all'occhiello dell'associazione. Accreditato dal '97 al Sistema nazionale laboratori, è parte integrante dell'assistenza tecnica e punto di riferimento dei caseifici, enti universitari e di ricerca. Tutti gli sforzi sono dunque tesi ad estendere l'assistenza tecnica in modo capillare raggiungendo così il numero più alto di aziende e allevamenti.

Attraverso il piano di assistenza tecnica, finanziato per il 95 per cento dalla Regione e per il restante 5 per cento dall'allevatore, oggi l'Associazione assicura il proprio sostegno a circa 5500 aziende di vari settori mettendo a disposizione degli imprenditori zootecnici 116 équipes tecniche di campagna nelle ventuno zone nelle quali è stato diviso il territorio.

Ottenere un prodotto di qualità e quindi competitivo, rendere gli allevatori sempre più preparati professionalmente, sono alcuni degli obiettivi che l'Ara vuole raggiungere anche attraverso il piano di assistenza tecnica; per questo l'associazione deve puntare anche sulla preparazione dei suoi tecnici perché insieme agli allevatori possano ottenere ottimi risultati.

Ma c'è di più. Lo sviluppo del settore zootecnico, lo si ottiene anche fornendo agli allevatori una informazione precisa e puntuale sui programmi regionali di intervento, attraverso la quale sia possibile intervenire sul piano tecnico e del mercato. Anche

questo compito potrebbe essere svolto dai tecnici dell'Ara, che diventerebbe punto di unione e garante sia per il produttore che per il consumatore. Lo vediamo in questo periodo di emergenza lingua blu e Bse: l'associazione potrebbe supervisionare le carni, il latte e i formaggi, seguendo il loro corso dalla produzione alla vendita, garantendo così al consumatore il rispetto delle norme di produzione, controllati e verificati dall'agronomo e dal veterinario Ara. Questa sarebbe una novità in campo nazionale che oltre a salvaguardare la salute dei cittadini, favorirebbe certamente il mercato isolano.

L'Ara insomma deve trasformarsi per restare uno strumento al servizio degli allevatori, restare al passo coi tempi con i suoi tecnici sempre più preparati. Per far questo, bisogna arrivare al più presto all'istituzione delle figure dell'agronomo e del veterinario aziendale: insieme garantiscono la razionalità e la qualità del lavoro negli allevamenti. Nel frattempo ci si augura che possa essere possibile la collaborazione tra i servizi pubblici e quello dell'Ara perché solo la professionalità, la qualità e il lavoro comune possono dare sviluppo e ricchezza a questo importante e antico settore dell'economia sarda.

**Marino Contu**

### I dipendenti ARA

<i>status professionale</i>	<i>numero</i>
Zootecnici e veterinari	240
Laboratorio latte	28 (di cui 10 stagionali)
Personale sede centrale	21
Personale part-time	3
<b>Totale personale</b>	<b>292</b>

L'assessore Antonello Usai: il ruolo della scienza per superare le sfide imposte dalla globalizzazione

## Più tecnici nelle campagne per dare sostegno agli allevatori

“La Sardegna è una regione biologica, e biologiche sono le sue produzioni. Perciò dobbiamo valorizzare al massimo questo dono che la natura riserva al mondo delle campagne per produrre di più e meglio, accrescere il reddito di agricoltori e allevatori, creare nelle nostre campagne la nostra ricchezza”, dice Antonello Usai (*nella foto*), veterinario dei veterinari regionali fino a qualche anno fa e oggi, a 54 anni, assessore all'Agricoltura. Tecnico di alto livello si (laurea in Veterinaria a Sassari col professor Giovanni Manunta), ma poco fortunato. Perché un assessore-veterinario nato a Ploaghe da papà Giuseppe veterinario a sua volta figlio di nonno Francesco, pure veterinario, si è ritrovato tra capo e collo con tre malanni. Uno, la siccità, ereditato dalla storia. Gli altri due - la lingua blu e gli esiti nostrani di mucca pazza - lo fanno stare a brigare più a Bruxelles che ad Alghero, la città di cui è innamorato e dove vive. Ma la realtà parla di 190 mila capi ovini abbattuti, 30 mila morti per un danno - mancato reddito compreso - di almeno dieci miliardi. E l'incubo non è finito anche se è arrivato un po' di freddo dopo un'estate torrida. Ed eccoci davanti. Più che a un'intervista. A una lezione. Perché - spiega Usai - “laddove non influisce il tempo, è lo stesso organismo che si attrezza per dare risposte adeguate all'insulto virale, nel senso che si crea, col passare del tempo, una certa resistenza nei confronti del virus che poi viene definita carica anticorpale. Si ha quindi la formazione di anticorpi specifici che rendono l'animale molto più resistente nei confronti della malattia”.

### Ma il problema continua a esistere.

“Il problema è quello di una ricerca veterinaria che ancora non ha messo a punto un rimedio farmacologico, terapeutico, profilattico. Il vaccino che oggi c'è, presenta alcune anomalie e va utilizzato in determinati periodi, cioè quando le pecore non sono gravide perché la stessa casa produttrice - che è sudafricana - dichiara che induce nel 95 per cento dei casi fenomeni d'aborto e soprattutto non deve essere utilizzato quando il *culicoides imicola* è in giro perché oltre che essere il vettore della malattia riesce, con il suo apparato gastrointestinale, a variarne il sierotipo, cioè a diversificarne la tipologia del virus, per cui un vaccino che nasce contro il sierotipo 2, se poi il sierotipo viene modificato non ha alcun potere”.

### Adesso che cosa bisognerebbe fare?

“Abbiamo detto dall'inizio, come classe veterinaria, che bisognava attendere il momento in cui con il freddo l'insetto *culicoides* si sarebbe bloccato per fare l'esame della situazione. Al momento attuale abbiamo riportato su carta la mappatura sia dell'insetto che della malattia. Adesso stiamo andando a verificare qual è la resistenza degli animali. Teniamo conto che sul bovino - dove la malattia non agisce con la stessa veemenza - la natura si diverte però a mantenere in questa specie il virus più a lungo. Mentre in un ovino la viremia - cioè il periodo in cui il virus è presente nel sangue e quindi è infettante, è di soli sette giorni, nel bovino è di due mesi. Per cui il rischio è che - essendo brevissimo il tempo che intercorre tra l'abbassamento della temperatura - l'inverno in Sardegna lo abbiamo in dicembre gennaio e febbraio e marzo- il rischio è - dicevo - che il bovino che si ammala all'inizio di dicembre, a gennaio e febbraio è ancora infettante. Nelle belle giornate, con lo sfarfallamento dell'insetto, si attacca sul bovino, succhia sangue infetto e riproduce la malattia. Questa è la difficoltà sulla quale bisogna adesso fare una serie di verifiche”.

### Quali, in dettaglio?

“La prima verifica è quella della mappatura dell'insetto e della



malattia. La seconda è quella della presenza della risposta anticorpale nei confronti dell'insulto che ha avuto l'animale. Cioè: in un gregge dove è entrata la malattia quante pecore poi hanno risposto formando anticorpi specifici contro quella malattia? In Sardegna quanti sono i bovini che sono venuti a contatto con la malattia e hanno sviluppato anticorpi specifici?”

### E allora che cosa si sta facendo?

“I servizi veterinari stanno effettuando un prelievo sierologico, sulla base di principi statistici che poi danno una veridicità del 99,9 per cento della situazione, per stabilire qual è la carica anticorpale ad oggi negli ovini e nei bovini. Perché? Perché se la carica anticorpale è superiore al 70 per cento, allora potremmo individuare una strategia che non è quella dell'utilizzo del vaccino. Se la carica anticorpale è invece inferiore al 50 per cento dovremmo giocoforza avviare una profilassi passiva per cui dovremmo ricorrere al vaccino.

### Quale vaccino?

“Anche qui c'è tutta una situazione in itinere. Ci sono stati degli incontri tra i nostri tecnici dell'Istituto zooprofilattico e il coordinatore degli Istituti zooprofilattici che è poi anche l'esperto comunitario, il professor Caporale, con una ricercatrice inglese. Stanno mettendo a punto un vaccino particolare che non è fatto da virus vivi, attenuati, perché il rischio di fare vaccini con virus attenuati è che la malattia si riproduca. Comunque, la specificità di questo vaccino è che viene fatto su proteine molecolari che possono essere marcate, cioè può succedere che se noi utilizziamo il vaccino attualmente in commercio tutte le pecore che noi vacciniamo diventano sieropositive. È difficile allora valutare se è sieropositivo da malattia o da vaccinazione”.

### Perché questa differenziazione?

“Ai fini della profilassi internazionale non può muoversi alcun animale che sia positivo alla blue tongue. Il rischio che noi corriamo - se andiamo a vaccinare - è che dalla Sardegna non esca - per tutta la vita di quella pecora - alcuna pecora perché è sieropositiva. Allora se è sieropositiva da malattia perché ha passato

la malattia o sieropositiva da vaccinazione non si riesce a saperlo. In dubbio - in biologia - non si assolve ma si condanna”.

### **Ma perché non avete utilizzato il vaccino?**

“Perché non lo ha utilizzato nessuno, neanche la Grecia, neanche la Corsica, neanche le Baleari, anche se ce l'hanno disponibile. Perché anche loro stanno facendo queste valutazioni: quale è la situazione generale dal punto di vista tecnico, perché poi diventano valutazioni economiche.

### **Molti allevatori insistono: facciamo il vaccino.**

“Utilizzare il vaccino non è una competenza della Regione o dello Stato italiano. Chi decide oggi è Bruxelles nella lotta alle malattie infettive. L'uso del vaccino sarà o non sarà autorizzato dal comitato veterinario permanente di Bruxelles che è il comitato tecnico scientifico che valuterà anche tutte le conseguenze di natura economica. Ne fanno parte tutti i direttori generali dei servizi veterinari dei Paesi membri. C'è il presidente dell'Oie, Romano Marabelli, presidente dell'Office International des Epizocie, il più grosso organismo di lotta contro le malattie infettive che raggruppa 191 Paesi al mondo”.

### **I suoi consigli ai suoi colleghi veterinari**

“È quello che ho fatto per trent'anni. Non devono essere solo dirigenti sanitari, ma dirigenti di una società particolare, che è quella agricola, quella rurale. Devono più degli altri impegnarsi perché di fronte a situazioni negative si agisca con calma, con scienza, ma anche con coscienza sapendo che abbiamo di fronte persone che hanno bisogno di aiuto e che rischiano oggi di perdere il lavoro di tutta una vita”.

### **Assessore c'è un altro problema. In Sardegna ci sono aziende fortunate che hanno l'assistenza dell'Ara e altre no. È giusto che ci sia questa discriminazione?**

“Nel 1978, con la riforma sanitaria, si scisse l'attività del veterinario condotto che era anche veterinario clinico, che faceva libera attività di chi richiedeva interventi. Allora è successo che la parte pubblica, il controllo sulle carni, alimenti, uova, pesci, benessere animale, che poi diventa farmaco all'interno della bistecca, sono diventate competenza della mano pubblica. La risposta da dare agli allevatori è stata affidata o alla libera iniziativa o alle associazioni degli allevatori le quali si sono organizzate creando una non solo presenza, ma équipes di esperti che lavorano con solerzia e competenza”.

### **Non tutti i pastori possono avere i tecnici dell'Ara.**

“A questo occorrerà arrivare. Perché le malattie nascono per un errore dietetico, per una scorretta conduzione dell'azienda dal punto di vista delle produzioni erbacee, nascono da una errata infrastrutturazione dell'azienda stessa. È un problema regionale che va affrontato. L'Ara, con molta intelligenza, ha immesso sul territorio delle équipes di medici veterinari agronomi e periti che vanno in azienda e stanno al fianco degli allevatori per toglierli tutti i problemi, non aspettando insomma che il gregge si ammali”.

### **Insisto: e chi non assistito?**

“È l'allevatore, di ovini o suini o bovini, che non ha capito purtroppo quanto sia importante oggi l'assistenza tecnica pura. Il problema è che nelle nostre campagne c'è un grado di arretratezza che va rimosso. L'Ara deve fare promozione, deve far sapere quali risultati sono stati ottenuti”.

### **L'Ara segue seimila aziende. E le altre? Non dovrebbe intervenire la Regione in un settore davvero tanto strategico?**

“L'Ara deve spingere in termini di promozione, facendo sapere quali risultati sono stati ottenuti. Basta pensare al grande risultato

nel settore del latte. Non più di sette anni, avevamo cariche batteriche terrificanti: una resa ridotta del 50 per cento ai fini della caseificazione, non c'era un prodotto di qualità perché il prerequisito della qualità è la salubrità. Significa allungare la vita del prodotto: un latte salubre privo di carica batterica è un latte che dura nel tempo e che può essere utilizzato per ogni tipo di trasformazione casearia, per il formaggio fresco, quello stagionato, formaggio che non raggiunge le temperature di cottura per cui ha una fragranza che è poi quello che impone il prezzo sul mercato. Tutte queste cose sono un successo dell'Ara e va fatto capire a tutti. L'allevatore deve avere al suo fianco il veterinario, l'agronomo, il tecnico. È il mondo nuovo che lo chiede. Passare da una media di 9 milioni di carica batterica a centimetro cubico ad una media, negli ovini, di 900 mila e in alcune sotto i 500 mila, in una campagna come quella sarda che soffre le pene di Sisifo, ecco questo passaggio è epocale.

### **Ma la promozione di una nuova cultura nelle campagne dovrebbe essere a carico della Regione, dello Stato, stiamo parlando di salute pubblica.**

“Insisto col mio dire. La scomparsa di determinate malattie che erano cicliche nell'allevamento, dalle pastorellosi alla gastroenterotossiemia, spesso sopraggiungevano per una errata gestione del gregge. Quando il gregge va al pascolo la mattina presto quando c'è il ghiaccio quella pecora soffre, e nell'arco di tre quattro giorni, la gastroenterotossiemia si inserisce. Se mando un gregge a bere in determinate ore del giorno nelle acque stagnanti, prima o poi la pastorellosi farà la sua presenza, il che vuol dire decine di migliaia di pecore che vengono a morire. Le attività preventive di vaccinazione contro queste patologie hanno ridotto di gran lunga la mortalità all'interno del gregge. I soldi investiti in questa direzione, oltre che le morti per scorretta alimentazione o per razioni scorrette, sono soldi ben spesi: Occorre far capire a tutti i contenuti dell'unità foraggera che debbono essere dati all'animale, perché poi diventano latte che non ha i requisiti né di grasso, né proteici e neanche dal punto di vista quantitativo. Vanno rimossi questi limiti che poi danno quelle performaces che diventano reddito fisso. Abbiamo un'isola biologica, una pecora biologica, un latte biologico, una cultura dell'allevamento che è biologica perché non è portata a fare razza del territorio ma a rispettarlo. Su 13 mila aziende, 18 sono ovine, 10 bovine, creano reddito per 800 miliardi reali, ciò non va dimenticato”.

### **L'Ara ha richieste di aiuto, la cooperativa pastori di Nurri ha 1200 soci, ma l'Ara ne può assistere solo trecento.**

“L'ho già detto. Occorre ottenere più finanziamenti per dare più risposte, è evidente che pochi tecnici non possono occuparsi di tutti, sarebbe come un professore che segue dieci o cento alunni. Quello con dieci alunni otterrà risultati migliori. Idem nelle campagne. Occorrono più tecnici. Spero di finire il mio mandato avendo definito anche sul piano tecnico giuridico la figura del tecnico dell'Ara, è prevista in campo europeo. Tecnici e psicologi dei campi e dei consumatori, oserei dire. Perché fa più danni la psicosi che la encefalopatia spongiforme. Oggi si parla di rintracciabilità: chi va in macelleria vuole sapere da quale allevamento arriva quella bistecca a quale zona appartiene, da quale azienda è stato eventualmente importato, come è stato alimentato, qual è la razza, cioè si vuole avere un'idea delle caratteristiche organolettiche e anche della sicurezza alimentare. E allora dobbiamo essere vicini all'allevatore che spesso non sa quali danni crea con un uso indiscriminato di chemioterapici, antibiotici. Occorre anche dare una responsabilità oggettiva all'allevatore. Ma, soprattutto, va creata una nuova coscienza moderna”.

Dal 1983 tutte le tappe della meccanizzazione dei servizi provinciali e regionali

## Sistema informativo ARA Sardegna Uffici periferici cablati collegati a Internet

Il 1983 è l'anno in cui l'A.R.A. compie il primo passo verso la meccanizzazione dei propri servizi attraverso la installazione di sistemi informatici indipendenti limitatamente alle sedi delle Associazioni Provinciali Allevatori di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari.

Pochi anni più tardi (è il 1986), i sistemi informatici si accentrano in un unico Centro Elaborazione Dati ubicato nella sede centrale dell'A.R.A. in Cagliari.

Il Server installato è collegato con le Associazioni Nazionali di Razza attraverso linee ITAPAC, mentre tutti gli uffici periferici dell'A.R.A. e delle A.P.A. sono a loro volta collegati alla sede centrale per mezzo di apposite linee dedicate di trasmissione dati.

Si va verso la standardizzazione nelle modalità di accesso ed usufruzione dei servizi per gli utenti abilitati, nell'ambito di sempre più accurate procedure sulla sicurezza ed affidabilità dell'intero sistema.

Nel 1999, l'architettura del sistema informativo dell'A.R.A. viene ridisegnato soprattutto in funzione di una migliore interazione dovuta alla straordinaria evoluzione delle tecnologie e delle connettività tra sistemi legate ad INTERNET.

In questa nuova configurazione, tutti gli uffici periferici sono stati cablati e quindi realizzate tante reti LAN ognuna delle quali abilitate all'accesso a rete Internet.

Il CED Regionale è stato ubicato negli uffici del laboratorio di analisi di Oristano, nella quale rete LAN, oltre ai Client (PC) dello stesso laboratorio e dell'A.P.A. di Oristano, sono presenti tutte le apparecchiature serventi servizi.

Tra queste, un Server IBM AS/400 RISC è dedicato al supporto di applicazioni gestionali A.R.A./A.P.A./PAT, un Server IBM AS/400 CISC è dedicato alle applicazioni gestionali del laboratorio regionale di analisi del latte, un Server IBM Netfinity 5000 è dedicato al servizio FTP ed un Server IBM Netfinity 3000 è dedicato al servizio WEB.

Queste apparecchiature serventi servizi, costituiscono la base dati regionale la quale comprende sia i dati di pubblica utilità sia i dati per i quali è necessario disporre di apposite autorizzazioni.

Questo patrimonio di dati relativi alle attività dell'assistenza tecnica, ai libri genealogici bovini, ovini e caprini, alle analisi di laboratorio sulla qualità del latte e dei controlli funzionali, ecc., è disponibile oltre che per le utenze istituzionali dell'A.R.A. e delle A.P.A., anche per gli Allevatori, Caseifici, le A.U.S.L., le Università, gli Enti Regionali, ecc.

Prerequisito per usufruire del servizio è quello di disporre di un PC appositamente configurato per l'accesso ad Internet, di una stampante(opzionale), e di un eventuale account utente per l'accesso ai dati di tipo privato.

Ai servizi WEB ed FTP si accede via browser Internet al dominio **www.ara.sardegna.it** mentre per l'accesso ai Server gestionali esistono diversi strumenti, alcuni dei quali sono direttamente scaricabili dalla rete.

Per esempio, la connettività (non è importante il tipo di hardware posseduto dall'utente) può essere attivata attraverso qualsiasi prodotto Telnet in emulazione video e stampante 5250, con prodotti proprietari Client Access/400, con Client Express/400, via browser Internet con Host On-Demand, ecc.

Una volta superata la fase di autenticazione da parte del Server, viene permesso all'utente di utilizzare tutte le funzioni preconfigurate. In aggiunta è disponibile il servizio di stampa in locale, di accesso al data base ed il trasferimento di files da Server Host a PC dell'utente o viceversa.

A titolo di esempio, nell'ottica del miglioramento dei servizi offerti e della tempestività di travaso delle informazioni, stiamo estendendo a tutti i caseifici interessati il servizio di accesso on-line alla base dati del laboratorio di analisi del latte di Oristano.

Queste utenze, dotate dei prerequisiti hardware/software precedentemente descritti, potranno accedere senza limiti di tempo nel monitorare qualsiasi tipo di dato di propria competenza. Tali dati, da quelli storici agli ultimi analizzati

sono immediatamente resi disponibili per essere visualizzati, stampati, elaborati attraverso una ricca suite di funzioni, e non ultimo, trasferiti sul proprio PC per alimentare applicazioni di pagamento del latte a qualità, o per essere trattati con strumenti utente o strumenti office.





## Tutte le cifre dell'azienda pastorale in Sardegna

### Cresce la selezione per il miglioramento delle specie

#### Tre milioni di pecore, 400 mila caprini, 14 mila allevamenti

*Poco meno di tre milioni di capi ovini (per l'esattezza 2.882.240), quasi 400 mila capi caprini (397.507): queste le grandi cifre della consistenza del patrimonio ovi-caprino dell'Isola secondo i dati delle aziende sanitarie poi rielaborati dai tecnici della Associazione Regionale Allevatori. Vediamo in particolare due aspetti: quelli che si riferiscono al libro genealogico e all'inseminazione strumentale.*

Prov.	numero allevamenti			numero capi	
	ovini	caprini	ovi-caprini	ovini	caprini
SS	4.787	886	354	1.043.153	24.525
NU	2.751	931	2.570	867.754	258.087
OR	1.509	116	-	265.738	5.478
CA	2.843	533	358	705.595	109.417
<b>Tot.</b>	<b>11.890</b>	<b>2.466</b>	<b>3.282</b>	<b>2.882.240</b>	<b>397.507</b>



#### Il libro genealogico

Il libro genealogico delle razze ovine, istituito nell'ottobre del 1963, è lo strumento per il miglioramento selettivo della specie. Nato con il fine di indirizzare l'attività di selezione e di produzione della razza, con particolare attenzione alla determinazione delle qualità genetiche dei riproduttori, ne favorisce anche la valorizzazione economica.

Nel 1999 nell'Isola sono stati sottoposti ai controlli funzionali 155.168 capi distribuiti in 871 allevamenti, con una media ponderata di lt.204/capo esclusi i trenta giorni di allattamento (vedi tabella 2).

Negli allevamenti iscritti nel 1999 sul totale dei parti o aborti tardivi, in cui era possibile rilevare il sesso e pari a 158.159 la percentuale di gemellarità è stata del 19,94. Tra gli agnelli nati o i feti abortiti il rapporto fra i sessi è stato del 49,19 per cento dei maschi e del 50,81 per cento delle femmine.

#### Inseminazione strumentale

Il progresso genetico, è stato reso più rapido anche grazie alla tecnica dell'Inseminazione strumentale. Da tempo utilizzata in molte specie animali di interesse zootecnico, questo tipo di inseminazione offre diversi vantaggi :

- 1) la possibilità di avere un maggior numero di discendenti per padre;
- 2) la diffusione del patrimonio genetico dei soggetti migliori su un numero di allevamenti più ampio rispetto all'utilizzo degli stessi in monta naturale;
- 3) una valutazione più corretta dei riproduttori e quindi la valorizzazione dei soggetti migliori tramite la creazione di legami genetici tra allevamenti con caratteristiche differenti;
- 4) la possibilità di realizzare accoppiamenti programmati sulle pecore migliori;
- 5) la diffusione del progresso genetico anche negli allevamenti non iscritti al Libro genealogico con la vendita degli arieti agli allevamenti commerciali;

- 6) un controllo più accurato sul seme.

Il lavoro è incentrato durante il periodo della campagna di fecondazione artificiale (maggio-luglio). In un secondo momento e cioè tra luglio e dicembre si congela il seme dei giovani arieti; infine tra dicembre e maggio, avviene il congelamento del seme degli arieti adulti miglioratori, i cui indici sono stati elaborati entro novembre.

Nella campagna di fecondazione artificiale del 1999, gestita dall'Ara sardegna, dall'Assonapa, dalle Apa dell'Isola e dall'Istituto zootecnico caseario di Bonassai, sono stati inseminati più di 20 mila capi con il metodo tradizionale e 150 capi con la tecnica intrauterina (laparoscopica) con seme congelato.

C.S.

#### Il borsino zootecnico

##### Piazza di Cagliari, rilevazione prezzi periodo 11/17 dicembre

Prodotto		Prezzi Iva esclusa
bestiame vivo:	agnelli	6.000-6.750
	in carne:	agnelli
lattiero caseario:	pecorino romano:	10.300-11.000
	toscanello 60 gg:	11.000-11.500
	toscanello 150 gg:	13.000-13.500
	caciotta :	11.000-11.500
	ricotta :	3.500-3.800

*I prezzi sono intesi al chilo; per la carne franco mercato per i formaggi franco produttore o grossista, fonte:ARA*

Dal 1983 ecco le tappe della meccanizzazione dei servizi provinciali e regionali

## Origine e riepilogo del regime delle quote latte Tutto partì per frenare le eccedenze produttive

L'introduzione delle quote, aziendali e nazionali, è nata dall'esigenza della Comunità Europea di frenare le eccedenze produttive di latte.

La Comunità, nel 1984, stabilì di cambiare l'impostazione della politica del settore che fino ad allora era basata su un sostegno illimitato alla produzione e alla esportazione di latte e derivati verso paesi terzi. La produzione che supera la quota assegnata è sottoposta ad un prelievo comunitario.

Le quote aziendali furono attribuite in base alle produzioni ottenute in un anno di riferimento (1981) e le quote nazionali erano pari alla somma delle produzioni aziendali.

Il problema italiano a fronte di un regime che doveva essere transitorio (1984/88) è riassumibile considerando che, in base alla regolamentazione comunitaria gli unici dati validi sono quelli forniti dall'ISTAT, che relativamente alla produzione di latte ha elaborato i dati statistici aggregati, pertanto non poteva, nello specifico, essere applicata la cosiddetta quota aziendale. L'allora Ministro dell'Agricoltura Pandolfi ottenne dalla CE che per l'Italia venisse considerato anno di riferimento il 1983 anziché il 1981 in quanto relativamente a tale anno erano stati registrati dati statistici anomali e conseguentemente non utilizzabili come riferimento. Inoltre il tenore in grasso, che viene utilizzato dal regime per calcolare la quantità di latte prodotto, era più basso rispetto a quello degli altri paesi europei.

Per adattare il regime comunitario alla realtà italiana nel primo quadriennio di regime transitorio la CE concesse una deroga, allo scopo di per suddividere tra le aziende le quote e fu definita "bacino unico". In un secondo tempo si fece in modo di assegnare la quota in forma aggregata alle Associazioni e Unioni di produttori. Nel 1985 era stato effettuato un censimento tramite l'AIA e le Organizzazioni agricole sulle produzioni individuali del 1983, la quasi totalità della quota latte fu attribuita a fine campagna 1987/88 al "produttore unico" UNALAT (Unione Nazionale tra le Associazioni produttori di Latte bovino), inoltre, le quote vennero assegnate direttamente ai produttori non legati ad Associazioni di produttori.

Il regime di quote dalla campagna 1988/89 è stato prorogato fino al 2000, nello stesso anno il Ministero dell'Agricoltura stabilisce, con il D. M. 258/89, che l'UNALAT adotti norme interne per quanto concerne il prelievo sulle produzioni individuali. In seguito a tali scelte il problema della ricostruzione della quota individuale seguendo la titolarità d'uso delle particelle catastali dall'83 in poi era divenuta tecnicamente impraticabile, anche perché dalle circa 360 mila aziende del 1983 si era passati alle 180 mila della campagna produttiva 1987/88.

L'UNALAT adottò un regolamento interno per riconoscere all'interno della quota disponibile i produttori soci attivi nell'87/88, ciò portò ad un diffuso contenzioso giudiziario tra chi aveva diminuito e chi aveva incrementato la produzione, tra proprietari ed affittuari e tra coloro i quali erano stati in attività e chi era subentrato, nel periodo considerato.

La CE con il regime definitivo, nonostante l'Italia avesse dichiarato che la quota iniziale fosse sottostimata rispetto alla reale quantità di latte commercializzata, ha applicato a tutti i paesi una serie di riduzioni sulla quota iniziale.

Nel 1991 l'UNALAT rinuncia alla gestione aggregata della quota dichiarandosi non competente a risolvere i contrasti sull'anno di riferimento.

Nel 1992 l'Italia con un rapporto alla Commissione Europea dimostrò che la stima ISTAT del 1983 era inferiore alla reale produzione e per la prima volta si riconobbe un aumento del 10%, non retroattivo, sulla quota italiana disponibile quell'anno



e si passò dai circa 9 milioni di tonnellate ai 9,9 milioni di t, oltre questo aumento ci fu l'autorizzazione della CE a varare una legislazione propria per l'attribuzione delle quote individuali (Q.R.I.) (Legge 468/92) con tale specifico provvedimento venne considerato per anno di riferimento la campagna 1988/89, una quota provvisoria (quota B) per gli incrementi di produzione del 91/92, un periodo di adattamento di tre anni per correggere le Q.R.I., nonché mobilità delle quote rispetto al terreno e la compensazione in Associazione.

Nonostante ciò l'aumento di quota non ha rappresentato la soluzione del problema, in quanto la produzione, dell'anno preso come riferimento preso L. 468/92, era nettamente superiore alla quota assegnata.

Con la Legge 468/92 si sono poste due barriere alla mobilità delle quote (tra Regioni, tra zone svantaggiate e non) e un limite massimo di cumulo delle quote per ettaro.

Il triennio aperto dalla legge è stato caratterizzato da una campagna di accertamenti da parte dell'AIMA per l'attribuzione delle Q.R.I., con la conseguente pubblicazione ufficiale nel 1993, tutto ciò ha portato ad una serie di errori e disguidi che sono stati a loro volta causa di numerosi e articolati ricorsi complessi. Per i motivi sopra esposti è possibile affermare che fino al 1996 non è stata possibile una piena applicazione della 468/92.

Affronteremo nel prossimo numero i più recenti risvolti e sviluppi, focalizzando l'analisi degli stessi secondo un'ottica regionale.

## Come cambia la Politica agricola comunitaria

### I vincoli degli accordi Gatt, lo sviluppo rurale, i rapporti internazionali

La riforma di Agenda 2000 dell'Unione Europea è nata, nel 1997, dall'emergere di nuovi obiettivi, anche di natura extra economica, e nuove politiche, per la coesione economica e sociale, in relazione anche alle domande di adesione all'Ue dei paesi dell'Europa centro orientale (Peco). La rigidità del vincolo di bilancio ha imposto di rivedere l'impianto delle politiche comunitarie portate avanti fino al 1999: sia in termini di coerenza con il nuovo sistema di obiettivi sia, soprattutto, in termini di sostenibilità finanziaria.

In questo contesto, il maggiore impegno si è incentrato nella discussione e nelle proposte di revisione degli interventi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, che sono le politiche comunitarie più consolidate e rappresentano circa il 50% dell'intero bilancio dell'UE, che comunque andava riformato, alla luce dei vincoli posti dall'allargamento ad est e dagli accordi internazionali sottoscritti in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Accordi Gatt - Uruguay Round).

La ratifica dell'accordo è giunta l'11 marzo 1999, ed ha portato delle modifiche alla proposta originale di Agenda 2000. L'accordo, per essere valutato, può essere preso in considerazione da vari aspetti, ad esempio i redditi dei produttori nel breve e lungo periodo oppure l'equità delle misure tra settori produttivi e tra soggetti, a seconda di ciò si potrebbe arrivare anche a delle conclusioni divergenti.

Per cercare capire le nuove prospettive dell'agricoltura, occorre riassumere i principali punti della nuova Pac, riguardo gli impegni ed i vincoli finanziari, le politiche strutturali e di sviluppo rurale, le politiche di mercato (Ocm) ed i rapporti commerciali internazionali.

#### Impegno finanziario

Le esigenze di contenimento della spesa agricola si era già manifestata in passato ed avevano portato all'imposizione di vincoli sull'ammontare delle risorse finanziarie destinate alla Pac.

A partire dal 2002, sarà attivato un nuovo sistema di contribuzione che cerca di riequilibrare la spesa fra i Paesi, ma non aggiunge nuove risorse al bilancio complessivo dell'Ue, bloccato all'1,27% del Prodotto interno lordo. Il Consiglio Europeo ha bloccato la spesa agricola media annua a 40,5 miliardi di Euro, oltre a 2 miliardi trasferiti dai Fondi Strutturali allo sviluppo rurale, per complessivi 297,7 Meuro (prezzi 1999) di questi circa 267 per le Ocm, circa 16 per le misure di accompagnamento (Reg. 2078/79/80) e circa 14 per lo sviluppo rurale per le zone non comprese nel nuovo Obiettivo 1.

Con Agenda 2000 i nuovi obiettivi sono ridotti da sette a tre e la programmazione degli interventi viene distribuita su sette anni, dal 2000 al 2006:

Obiettivo 1 - Promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo e che evidenziano un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria, oppure rientravano nell'Obiettivo 6 nel periodo 1995 - 1999.

Obiettivo 2 - Si propone di sostenere la riconversione economica e sociale delle zone che devono affrontare problemi strutturali, come le aree di crisi nei settori industriali e dei servizi, le zone rurali in declino, le aree urbane in difficoltà e le zone depresse che dipendono dalla pesca, con un massimo del 18% della popolazione (Quest'ultima sarà valutata anche in base ai livelli di disoccupazione).

Obiettivo 3 - Si propone di adeguare e ammodernare le politiche ed i sistemi di istruzione, formazione e occupazione nelle aree fuori dell'Obiettivo 1.

Iniziative Comunitarie:

Interreg (cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale);

Equal (cooperazione transnazionale per la lotta contro tutte le forme di discriminazione e le ineguaglianze nel mercato del lavoro);

Leader (sviluppo rurale)

Le dotazioni finanziarie nel periodo 2000 - 2006: gli importi globali raggiungeranno i 195 miliardi di Euro per il Fondo strutturale, ripartito per il 70% all'Obiettivo 1, il restante ripartito tra gli altri due Obiettivi.

La Sardegna per i prossimi anni fa parte delle regioni dell'Obiettivo 1, per poter accedere ai fondi a disposizione è necessaria una programmazione precisa gli strumenti sono il Piano di sviluppo rurale (Psr) e il Programma operativo regionale (Por). Gli interventi ammissibili possono essere divisi, dal punto di vista procedurale, in due categorie:

misure di accompagnamento + aiuti zone svantaggiate: prepensionamento, agroambiente, imboschimento, regime di aiuti alle zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali;

misure di ammodernamento + diversificazione: tutte le altre. Le prime sono finanziate dal Feoga - Garanzia e programmate nel Psr regionale, le seconde dal Feoga - Orientamento e programmate nel Por.

Un punto nuovo, molto rilevante per la gestione finanziaria, riguarda l'utilizzazione del Feoga - Garanzia, questo Fondo infatti prevede regole completamente diverse dagli altri Fondi strutturali (Feoga - Orientamento; Fers; Fse) che possono essere così sintetizzate:

previsione e contabilità su base annuale;

finanziamento comunitario a rimborso;

modifica degli stanziamenti iniziali in base alle spese effettivamente sostenute;

assenza della nozione di impegno giuridicamente vincolante;

coincidenza tra impegni e pagamenti;

diverse date di ammissibilità alle spese.

In pratica, ogni Stato membro, e di conseguenza ogni Regione, deve spendere il budget assegnato ogni anno, altrimenti perde le risorse finanziarie che non verranno riportate all'anno successivo.

#### Conclusioni

Dall'analisi dei regolamenti comunitari, che sono gli strumenti dell'Ue per applicare Agenda 2000, si evidenzia un iniziale passaggio di "importanza" dalla politica dei mercati a quella dello sviluppo rurale. Questo passaggio è ancora lieve se si considera l'entità delle risorse per la spesa agricola (90% per i "mercati" ed il 10% per lo sviluppo rurale), però, la presenza di una specifica linea di spesa dedicata allo sviluppo rurale introduce una tendenza dell'Ue, gli obiettivi sono contenuti nel reg. Ce 1257/99 relativo al sostegno dello sviluppo rurale ed il suo regolamento applicativo è il 1750/99. Con la riforma, la politica di sviluppo rurale assume un carattere orizzontale, ovvero sarà estesa a tutto il territorio comunitario.

Nei paragrafi precedenti si è evidenziato il l'orientamento dell'Ue e dell'Italia riguardo gli investimenti per lo sviluppo rurale, però si vuole sottolineare un concetto: questo nuovo sistema non consente interruzioni di spesa, pena la perdita dei finanziamenti; le Regioni che in un anno spendono meno rispetto al proprio budget favoriscono i paesi che hanno speso di più.

## **Associazione Regionale Allevatori della Sardegna**

*I nostri uffici*

### **Direzione di Cagliari**

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari  
Tel. 070-40861 Fax 070-497038  
e-mail: [aras.direzione@tiscalinet.it](mailto:aras.direzione@tiscalinet.it)

### **Settore Paghe - Sede Centrale**

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari  
Tel. 070-4086216 Fax 070-497038  
e-mail: [arasar.paghe@tiscalinet.it](mailto:arasar.paghe@tiscalinet.it)

### **Laboratorio Regionale Analisi**

Loc. Palloni - Nuraxinieddu (OR) - 09170 Oristano  
Tel. 0783-328300 Fax 0783-328345  
e-mail: [arasar.lab@tiscalinet.it](mailto:arasar.lab@tiscalinet.it)

### **Piano Assistenza Tecnica - Sede di Cagliari**

Loc. Is Coras - 09028 Sestu (CA)  
Tel. 070-2310043 Fax 070-261728  
e-mail: [arasar.patca@tiscalinet.it](mailto:arasar.patca@tiscalinet.it)

### **Centro Elaborazione Dati - Sede Centrale**

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari  
Tel. 070-4086207 Fax 070-497038  
e-mail: [arasar.ced@tiscalinet.it](mailto:arasar.ced@tiscalinet.it)

### **Piano Assistenza Tecnica - Sede di Nuoro**

Via Alghero, 6 - 08100 Nuoro  
Tel. 0784-204365 Fax 0784-205219  
e-mail: [arasar.patnu@tiscalinet.it](mailto:arasar.patnu@tiscalinet.it)

### **Piano Assistenza Tecnica - Sede Centrale**

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari  
Tel. 070-4086220 Fax 070-497038  
e-mail: [arasar.pat@tiscalinet.it](mailto:arasar.pat@tiscalinet.it)

### **Piano Assistenza Tecnica - Sede di Oristano**

Loc. Palloni - Nuraxinieddu (OR) - 09170 Oristano  
Tel. 0783-33157 Fax 0783-329006  
e-mail: [arasar.pator@tiscalinet.it](mailto:arasar.pator@tiscalinet.it)

### **Amministrazione - Sede Centrale**

Via Cavalcanti, 8 - 09128 Cagliari  
Tel. 070-4086213 Fax 070-497038  
e-mail: [arasar.ammi@tiscalinet.it](mailto:arasar.ammi@tiscalinet.it)

### **Piano Assistenza Tecnica - Sede di Sassari**

Via E.Lussu, 7 - 07100 Sassari  
Tel. 079-237502 Fax 079-236263  
e-mail: [arasar.patss@tiscalinet.it](mailto:arasar.patss@tiscalinet.it)

Dal prossimo numero, che riceverete entro febbraio, *L'allevatore sardo* darà spazio alle vostre richieste nella rubrica delle lettere. Se avete problemi o quesiti da sottoporre ai nostri tecnici, il vostro giornale sarà lieto di darvi risposte puntuali. La corrispondenza deve essere indirizzata a: ARA, Associazione regionale allevatori, redazione *L'allevatore sardo*, via Cavalcanti 8, 09128, Cagliari. Formulate quesiti chiari e brevi.

#### **Hanno collaborato a questo numero:**

Antonio Pilia, presidente Ara; Marino Contu, direttore Ara; Giacomo Mameli, giornalista, direttore del mensile socioeconomico Sardinews; Caterina Scano, coordinatore tecnico Ara; Giovanni Polisciano, capo servizio Ced; Stefano Giua, coordinatore tecnico Ara; Antonio Francesco Podda, Capo servizio provinciale, Nuoro; Mario Garau per grafica e fotografia.

**Direttore responsabile**

**Laura Mameli**

**Direttore editoriale**

**Marino Contu**

**Redazione:**

**via Cavalcanti 8 09131 Cagliari**

**Tel e fax: 070 40861**

**[arasar@tiscalinet.it](mailto:arasar@tiscalinet.it) [www.ara.sardegna.it](http://www.ara.sardegna.it)**

**Stampa:**

**Litotipografia Trudu, Cagliari**

**Reg. Trib. Cagliari : richiesta**